



# Con Gesù nei sentieri di Quaresima

## Meditazioni per quattro domeniche

Nelle prime quattro domeniche di Quaresima il Vangelo si sofferma su quattro luoghi dove Gesù agisce: il deserto, il monte della Trasfigurazione, il pozzo di Sincar, la piscina di Siloe. Propongo delle composizioni di luogo che facilitino lo stare con Lui e il farci coinvolgere nella scena.

### Gesù nel deserto

Lo Spirito conduce Gesù nel deserto. Siamo impressionati dalla sua docilità allo Spirito Santo: si lascia portare. Si lascia condurre dall'Amore. Proviamo anche noi a lasciarci portare. Dove mi vuoi condurre Spirito Santo? Lo Spirito ha questa forza. Barnaba e Saulo, «inviati dallo Spirito Santo», vanno a Seleucia e poi a Cipro (At 13, 4). Paolo dice: «costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà» (At 20, 22-23). Filippo viene mandato a battezzare l'eunuco etiope, poi rapito dallo Spirito si ritrova ad Azoto, ed «evangelizzava tutte le città che attraversava». Lo Spirito conduce Gesù nel deserto, che in ebraico si dice *midbar*, il «luogo della parola». È il luogo dove Dio parla, al cuore, nel silenzio, nella grandezza di quell'immensità naturale. Lo Spirito ci conduce in luoghi adatti ad ascoltare la parola di Dio. Nei deserti naturali, nei silenzi esteriori che ci regaliamo, o nei silenzi interiori che ci sorprendono, deserti del cuore dove Lui può parlare. In quei deserti, può arrivarci la sua parola con una chiarezza e una forza che non conoscevamo. Ma

lo Spirito, dice Matteo, lo ho portato nel deserto «per essere tentato dal diavolo». Potremmo scandalizzarci. È possibile che lo Spirito a bella posta voglia che il Figlio di Dio sia tentato? Mentre noi chiediamo a Dio nel *Padre nostro*: non ci abbandonare alla tentazione? Ma non c'è contrasto: per noi Gesù si lascia tentare. Prende su di sé anche le tentazioni che noi subiamo. Combatte con il nemico per vincerlo e per insegnarci come muoversi per vincere e che mosse non fare per non essere vinti.

### Nuovo Adamo

Gesù, nuovo Adamo, vince dove Adamo con Eva perse e cadde. Come dice Agostino: «In Cristo fosti tu a essere tentato, in lui tu riporti la vittoria». «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane"». Lo mette alla prova: dimostrami che sei il Figlio di Dio perché ho sentito Giovanni, che ti ha appena battezzato, dire: «Da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo». E subito ho sentito quella voce dal cielo che diceva che tu sei il Figlio suo, l'amato: fammi vedere! Gesù gli risponde con la Scrittura: «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Pane per Gesù e per noi è la parola di Dio, ma anche ogni creatura uscita dalla sua bocca e dalle sue mani. Infatti, il dialogo con la Samaritana lo nutrirà e rifiuterà il cibo dei discepoli: «Ho da mangiare un cibo che non cono-

scete» (Gv 4, 32). Signore, dacci sempre di questo cibo.

### Sul Monte Tabor

Gesù prende l'iniziativa e sceglie i tre che porterà con sé in disparte anche nell'orto degli ulivi e vedranno la sua «tristezza e angoscia». Li chiama e li prende con sé: venite. Pensiamo agli altri discepoli, agli altri nove. Il Vangelo non dice che si siano offesi per essere stati lasciati laggiù in pianura. In altri passi si dice che discutevano su chi fosse il più grande fra loro. Ma Gesù non dice che sceglie quei tre perché sono i più in gamba o i più virtuosi tra i suoi. Li chiama, li sceglie, li prende e basta. E loro lasciano fare. Sono abituati che Gesù chieda qualcosa a qualcuno, dia incarichi, affidi una missione. Consideriamo che Gesù continua a essere il Signore della storia e guida la sua Chiesa, affida incarichi, e poi li cambia. Prima ti avevo chiesto una cosa, adesso mi aiuti di più in una mansione diversa, in un compito di altro tipo, in un altro posto di lavoro, in un'altra città, in altri ambienti. Non entra l'invidia in quelli che sono rimasti in pianura, anche perché Gesù avrà affidato loro altri incarichi importanti: ascoltare la gente, insegnare, guarire in suo nome. Per questo quando scenderanno dal monte e il papà del ragazzo epilettico gli dirà che i suoi discepoli non sono riusciti a guarirlo, Gesù si lamenterà in modo forte e insolito. Per noi: andare con Gesù dove Gesù ci porta. Su



El Greco, *Guarigione del cieco nato*, 1570-76, Parma, Galleria Nazionale.

un alto monte, se è il caso. Anche se si fa fatica a salire. Ci fidiamo: è sempre andata bene. Avrò preparato una sorpresa. E non pensano proprio che salire su un monte significava richiamare il gesto di Mosè che sali sul Sinai per parlare con Dio e ricevere da Lui le tavole della Legge. Sono contenti di essere stati scelti. Stare con il Maestro è sempre bello e imprevedibile. Gesù non li delude, quel giorno avviene un cosa che non sanno nemmeno descrivere: cambiò figura, cambiarono le sue vesti, un colore che non è di questa terra, mai visto, e poi cambiò volto, di una bellezza indicibile. Il tutto avvolto da una luce pazzesca, che loro paragonano al sole, la luce più grande che esista, che non si può guardare a occhio nudo. Le vesti di luce. Non sanno dire altro. Appaiono Mosè ed Elia. Come li riconoscono? Non

c'è bisogno che si presentino, perché i tre vivono un momento di Cielo, dove tutto è palese. Il tempo si ferma. È una meraviglia e ci stanno molto bene, «è bello per noi stare qui». Sono parole di Cielo dette sulla terra. Dopo la risurrezione di Cristo i tre del Tabor potranno dire che il Cielo è per sempre unito alla terra, a ogni uomo e alla nostra storia.

## Al pozzo di Sicar

Nessuno meglio della Samaritana, unica fonte dell'accaduto, può introdurci nella scena: in quel mezzogiorno al pozzo di Giacobbe incontrai il sole della mia vita. Andavo a prendere acqua in quell'ora strana per non incontrare nessuno: tutte le donne del paese mi guardavano male e non volevano

parlare con me. Intravidi in lontananza quella figura d'uomo e mi prese un grande timore. Non avevo proprio voglia di un settimo marito. O forse sì, ma settimo nel senso di finalmente perfetto, di marito vero. Non pensavo più che potesse esistere un uomo vero. Non volevo parlare con lo sconosciuto, ma Lui mi chiese da bere. Intuivo che c'era qualcosa di più grande in quella richiesta. Quella voce! Mi turbò in modo per me incomprensibile. Tentai di capire il motivo vero di quella richiesta, per difendermi. Non volevo altri guai. Mi spiazzò di nuovo perché lesse nel mio cuore e rispose alla mia domanda nascosta. «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a Lui ed Egli ti avrebbe dato acqua viva». Avrei voluto chiedergli: chi sei tu che mi parli così, ma mi uscì una doman-



Moretto da Brescia (1498–1554), *Cristo nel deserto*.

da indiretta: «Non hai secchio... sei forse più grande di Giacobbe?». Obiettavo per capire, per provare a conoscerlo. Quel dialogo mi donava già dell'acqua viva. «Chi berrà dell'acqua che Io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che Io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua...». Prometteva cose mai promesse da uomo alcuno e rispondeva alle aspirazioni più nascoste del mio cuore. Gli risposi di slancio: «Signore, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete...». Più volte mi chiesi negli anni a venire perché mi domandò di portargli mio marito, pur sapendo che non lo avevo. Forse voleva dirmi: quell'acqua ti arriverà anche da un marito vero che ti saprà amare come Dio ti ama. Compresi che era un profeta. E faticavo a non piangere di consolazione perché non mi aveva condannata né come donna che va da sola ad attingere, né come samaritana, né per la storia dei mariti. Allora gli chiesi del tempio dove si può trovare Dio, se sul Garizim o a Gerusalemme. Ma era Lui il tempio vero. Era Lui la verità nella quale bisogna pregare. Era lì al pozzo, e riversò dentro di me tutta quell'acqua viva che non aveva bisogno di brocca, così anch'io diven-

ni tempio dove pregare Dio. E quell'acqua mi colmava, e mi sgorgava da tutto il corpo e sentivo il bisogno di correre a darne ad altri, che non se ne perdesse una goccia, che tutti accorressero a Lui, che ha letto tutta la storia della mia vita e me l'ha spiegata. Così il villaggio degli eretici samaritani divenne il primo villaggio cristiano, e io l'apostolo imprevedibile di quella meraviglia.

## Alla piscina di Siloe

Nella festa dei tabernacoli il sacerdote attingeva dalla piscina di Siloe l'acqua lustrale da riversare sull'altare, e la sera le fiaccole sul tempio illuminavano la città. Acqua e luce, che nella storia del cieco nato simboleggiano l'acqua del Battesimo e la luce della fede. Gesù lo vede per primo, e i suoi discepoli, immersi nei loro errori, gli chiedono: chi ha peccato, lui o i suoi genitori, per finire così? Il cieco non dice parola, non viene descritto, non se ne conosce il nome. Così ciascuno di noi gli può assomigliare. Gesù dà per scontato che il cieco voglia vedere, non glielo chiede nemmeno. Fa l'impasto di saliva e fango e

glielo spalma sugli occhi. Va' a lavarti alla piscina di Siloe. Il cieco va, si lava ed ecco che ci vede! Non fa in tempo a gioire dello spettacolo della luce e dei colori, dei volti e del cielo, che entra nel tritacarne del sospetto della gente, dei delatori, dei custodi della Legge. Gli interrogatori sospettosi però gli permettono di fare un cammino di fede. All'inizio sono i vicini e i conoscenti che gli chiedono com'è che adesso ci vede e lui dichiara che «l'uomo che si chiama Gesù» ha fatto quello che ha fatto e lui ora ci vede. Ha conosciuto Gesù come uomo. Non contenti quegli zelanti lo conducono dai farisei. Anche a loro racconta i fatti e quelli si mettono a discutere: chi dice che Gesù non osserva il sabato e dunque non viene da Dio, altri perplessi si chiedono come può un peccatore fare quelle cose. Quindi chiedono al miracolato: che cosa ne dici? «È un profeta». Prima uomo, adesso profeta. Allora pensano: è un impostore e non è mai stato cieco. Chiamano i genitori, che testimoniano: è nato cieco. Terza fase degli interrogatori: lo chiamano di nuovo e lo apostrofano: «Da' gloria a Dio» e l'ex cieco dà gloria a Dio senza paura e dichiara la sua certezza che Gesù «viene da Dio». La sua fede cresce e si rafforza: Gesù è uomo, è profeta e viene da Dio. Perciò, lo buttano fuori: impossibile dialogare con la loro ottusità. Per il nostro amico arriva la quarta tappa della crescita. Gesù sa che l'hanno cacciato e si fa incontrare di nuovo. «Tu credi nel Figlio dell'uomo?... Lo hai visto. È colui che parla con te». E il vedente: «Credo, Signore (*Kyrie*)». E si prostra davanti a Gesù. L'uomo, il profeta che viene da Dio, è il Signore. Il *Kyrie* gli svela che è venuto perché coloro che sono ciechi vedano e quelli che pretendono di essere gli unici a vedere rimangano ciechi davanti alla luce del mondo che si rivela.

**Andrea Mardegan**